

di **Franco Mastroluca**

C'è una scarsa

consapevolezza, al di fuori del mondo

accademico, dei rischi grandi di depauperamento e declino che oggi corrono molte Università italiane e, tra esse, l'Università di Foggia. La controriforma della ministra Moratti, aggiunta ai tagli della manovra finanziaria del governo Berlusconi, ne sta, infatti, minando le fondamenta. Nel dossier di questo numero, dedicato, appunto, a "Università, ricerca e territorio", ne vengono esaminati diversi aspetti, con particolare riferimento alle ripercussioni sulla ricerca universitaria in Capitanata. Alcuni degli interventi che ospitiamo (e altri che ospiteremo nel prossimo numero) danno l'idea dei livelli di eccellenza che in alcune materie di ricerca si è riusciti a raggiungere e/o prefigurare. E' un bene da valorizzare e da incrementare. Ma dall'analisi impietosa e allarmante dello sfascio che produrrà l'intreccio Moratti-manovra finanziaria, snocciolata dal professor Marco Barbieri, si dovrebbe ricavare non solo motivo di preoccupazione e di protesta degli addetti ai lavori (come peraltro è avvenuto) ma terreno di mobilitazione della opinione pubblica provinciale per preservare non solo lo sviluppo dell'università dauna, ma lo sviluppo dell'intera provincia, sia esso culturale che economico e sociale.

Spiega, Barbieri, che la riforma Moratti «destina le Università di

minori dimensioni (dotate di minori risorse interne), quelle meridionali (che meno possono attingere a risorse finanziarie esterne), quelle più recenti (che non hanno avuto il tempo di consolidare prestigio, attrezzature per la ricerca e posizione entro le reti accademiche), ad un declino, che le renderà simili a licei di modesto livello, dove una pletora di figure precarie ed estranee all'attività di ricerca svolgerà un'attività didattica dequalificata e malpagata, in cambio del vantaggio patrimoniale che i rapporti universitari e lo stesso titolo di "professore" consentono sul mercato delle attività professionali esterne. Ebbene, l'Università di Foggia è contemporaneamente relativamente piccola, meridionale e molto giovane (è autonoma solo dal 1999)».

C'è quanto basta per sollecitare coloro che hanno davvero a cuore le sorti della Capitanata ad attivarsi, in ogni modo, per scongiurare questo esito nefasto. Ma, a dire il vero, in giro, questa coscienza non appare tanto diffusa e il futuro dell'università foggiana sembra essere una questione riservata ai diretti interessati.

E' un tema decisivo, invece, che il centrosinistra dovrebbe di più e meglio analizzare, comprendere e sostenere. La rete delle istituzioni locali, a cominciare dalla Provincia e dal Comune capoluogo, ne dovrebbe fare una bandiera nel rivendicare, e perseguire, uno sviluppo che abbia in sé i caratteri della qualità, del sapere, della sostenibilità e della competitività.

E farne anche uno dei temi fondanti del programma per il governo della Puglia. Una priorità; come quelle che segnalano Pietro Folena e Franco Carella: l'acqua e la sanità.

Sul tema dell'acqua, probabilmente, ha ragione Folena. «L'acqua - scrive il parlamentare diessino, al quale è stato chiesto, come ad altri parlamentari pugliesi, di indicare una priorità per il governo della Puglia - non può essere assimilata a qualsiasi altra merce. Dovendo indicare qualcosa di "pubblico", cioè di tutti, istintivamente pensiamo a due risorse: l'aria e l'acqua. L'acqua come bene pubblico è quindi senso comune per la maggior parte dei cittadini. Eppure, proprio l'acqua è oggi oggetto di una campagna di privatizzazione che parte dai vertici del Wto fino ad arrivare al nostro governo. Ma la nostra strada dev'essere diversa. Penso che per la

sinistra, per il centrosinistra, il grande tema dell'accesso all'acqua e a tutte le risorse naturali stia divenendo sempre più un tema distintivo e cruciale per la stessa identità delle forze democratiche e di progresso».

Priorità, bisogni, caratteri distintivi, soluzioni efficienti ai problemi, per qualificare la proposta del centrosinistra per una nuova Puglia: di questo si avverte l'urgenza, non di dispute senza respiro e senza avvenire, che lacerano una coalizione che potrebbe ancora vincere, se smetterà di giocare maldestramente a compromettere le restanti possibilità di farcela.

E' l'unica strada per convincere e vincere. Una conferma di ciò arriva dal recentissimo Rapporto Censis: in un'Italia insicura, che perde competitività, incerta per il proprio futuro, con tanta parte della sua popolazione che fa fatica a tenersi fuori dall'area della povertà, e con strati sociali che pericolosamente ne sono stati risucchiati o che potrebbero esserlo, comincia a contare un po' meno la leadership e di più le cose concrete, un po' meno l'immagine e di più i programmi, un po' meno il sogno e di più l'affidabilità.

«Gli italiani stanno consapevolmente smontando - scrive il Censis - l'idea della politica identificata in singoli leader: la forza dei leader che si sono succeduti negli schieramenti politici è stata determinata dal desiderio della popolazione di essere coinvolta e affascinata soprattutto dalla loro immagine. Con sempre maggiore frequenza, cresce la necessità di sostituire alla loro capacità di trascinarsi, la realizzazione di politiche tangibilmente legate alla risoluzione dei problemi del momento, e all'attribuzione di una fiducia incondizionata, un legame funzionale al soddisfacimento di specifiche aree di interessi. Sullo sfondo della sfiducia nei leaders politici e dei problemi quotidiani lasciati a se stessi e al ricorso a risorse personali, sta crescendo la domanda di istituzioni, come garanzie di quelle energie individuali che da sole non riescono a esprimere e a realizzare certezze: la maggioranza degli italiani è convinta che lo Stato debba garantire lavoro a tutti e renderlo meno precario (il 66,5%, +7,8% rispetto al 2001) e rilanciare l'economia facendo ripartire anche gli investimenti pubblici (70,7%, +5,2% rispetto al 2001)».

E' la strada, del resto, che si sta sforzando di indicare e di

percorrere, nel suo ambito, *Sudest*, nel tentativo di mettere in circolo competenze scientifiche e responsabilità pubbliche, per approfondire, studiare, suggerire e sollecitare tematiche e aspetti della realtà provinciale, regionale e meridionale che possano intrecciarsi con il governo dei vari livelli istituzionali.

Un tentativo che i risultati dei primi numeri e i giudizi positivi che ci sono stati consegnati ci incoraggiano a proseguire con maggior forza e determinazione.

Di ciò ci sembra giusto ringraziare coloro, e molti davvero insospettati, che hanno voluto esserci vicini sin dall'inizio in questa avventura editoriale. Ma ciò crediamo che imponga anche una riflessione maggiore a quanti, pur avendo responsabilità e incarichi, continuano a pensare che "fare politica" possa essere soltanto il barcamenarsi quotidiano, senza un progetto e, talvolta, con pochi ideali.